

**Diocesi di Roma**  
**Centro per la Pastorale Familiare**

# La casa riempita di vento



**7**

SPIRITUALITA' FAMILIARE 2009 2010  
LE CASE DELLA SACRA FAMIGLIA





## Per riflettere

*Premessa: ogni domanda ha tre livelli di risposta: personale, familiare e comunitaria.*

- E' *Gerusalemme*, la presenza e l'esperienza di Dio-Trinità (e non un codice di leggi morali o una routine religiosa), il centro della nostra vita cristiana?
- Abitiamo anche noi al *piano superiore*?
- E' la preghiera il centro della nostra vita?
- Siamo anche noi "*nello stesso luogo*", nella Chiesa, nonostante le difficoltà, i limiti e il peccato?
- E' palese che la nostra vita risiede sotto la Signoria di Dio?

Testo adattato in chiave familiare  
alla rielaborazione spirituale  
di **Fabio Oriani** del libro  
'Le case di Maria' di Hermes Ronchi

da intendersi anche in senso letterale in questo contesto, vista la manifestazione potente e specialissima dello Spirito di Dio; ma ritengo che il potere di parlare in altre lingue sia da intendere anche (e forse soprattutto) in senso metaforico, vale a dire che è la presenza dello Spirito in noi che ci rende capaci di comunicare con gli altri con linguaggi totalmente nuovi ed inediti rispetto alle nostre capacità prettamente umane: si parla del linguaggio dell'amore, della disponibilità dell'incontro autentico con l'altro, nelle sue profonde ferite ed esigenze. Detto in altre parole, lo Spirito ci rende creativi, mai scontati e monolitici, per la testimonianza, l'evangelizzazione e la carità fraterna.

*Come lo Spirito Santo dava loro il potere di esprimersi.*

Ancora una volta ci viene ricordato il vero Autore della nostra testimonianza, evangelizzazione e carità. L'esito finale di questo brano è la missione: infatti che senso avrebbe parlare in altre lingue se si dovesse rimanere sempre al chiuso con quelli come noi?

Siamo alla fine del nostro percorso. Il Signore Gesù è morto e risorto ed è apparso diverse volte alle donne, agli apostoli e ai discepoli.

Nei Vangeli non risulta sia apparso a Maria, neanche in Luca, che pure conosce particolari così unici, proprio perché è stata Maria stessa a raccontarglieli. Il motivo di ciò non è uno *sgarbo* del Figlio, ma l'*inutilità* dell'apparizione a lei: Maria infatti credeva già da prima di concepire Gesù e la sua vita, particolarmente dall'annuncio dell'angelo, è stata un *crescendo* della fede, pur nei dubbi e nell'incomprensibilità del progetto di Dio che le si dispiegava man mano davanti agli occhi e nella vita personale e del popolo d'Israele. Il suo nascondimento continuo dietro al Figlio, poi, rende coerente la scelta di Gesù che, peraltro, può anche essere apparso alla Madre, per consolarla e per darle questa grande gioia e Maria ha taciuto questo particolare serbandolo nell'intimo del suo animo, come ormai era abituata a fare con tutto ciò che le accadeva!

Ma, se anche Gesù è risorto, la sua comunità, i suoi amici, pur dopo le tante apparizioni del Maestro, che i Vangeli non riportano neanche per intero (cfr. Gv 20,30-31.21,25), non ha ancora terminato il suo compito: la Rivelazione trinitaria ancora non è completa!

Solo ora, dopo aver *conosciuto* il Padre ed il Figlio, dopo aver visto, toccato la relazione d'amore tra i due e con l'umanità (Gv 3,16), può *apparire* lo Spirito Santo, la terza persona della Trinità, il Paràclito che "*guida alla verità tutta intera*" (Gv 16,12-15).

Maria è presente e presiede la neonata Chiesa: d'altronde, non le aveva Gesù dato in Giovanni un nuovo figlio sotto la croce? (Gv 19,26-27) E Giovanni non era il discepolo amato dal Signore? Quindi Giovanni è emblema della Chiesa e dell'umanità ed entrambe devono stare sotto la maternità di Maria. Anche per il gruppo degli apostoli

è normale che Maria sia con loro: le riconoscono giustamente un prestigio, una fede, un'intimità con il Signore Gesù senza uguali, anche se lei mostra, come sempre, discrezione, fiducia e forza. Come prima era già stata *visitata* da Dio, ora Maria attende una nuova nascita: quella della comunità quale corpo di Cristo.

Dopo 40 giorni dalla risurrezione (come 40 anni Israele era stato nel deserto; come 40 giorni Gesù era stato nel deserto, per *conoscere* il vero volto di Dio e prendere coscienza della sua missione) avviene l'Ascensione (At 1,1-11). Dopo di essa gli apostoli sono nel cenacolo e attendono che il Signore si riveli ancora, completi le promesse e li rinvigorisca nella fede, rendendoli capaci di testimoniare fino al martirio i fatti di cui sono stati testimoni (At 1,8).

*Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato.*

*Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano. C'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelòta e Giuda di Giacomo.*

*Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e con Maria, la Madre di Gesù, e i fratelli di lui. ...*

*Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo.*

*Venne allora dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano.*

*Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito Santo dava loro il potere di esprimersi.*

At 1,12-14.2,1-4

la tentazione di orgoglio onnipotente (dobbiamo fare tante cose perché da noi dipende chissà che) e far fare a Lui, rendendoci tuttavia disponibili e preparandoci all'incontro (nella *casa*, al *piano superiore*).

*Tutta la casa dove si trovavano.*

Prima ha parlato di *piano superiore*, poi di *luogo* ove si trovavano, ora ritorna il termine *casa*, con tutti i significati che abbiamo trovato progressivamente in questi libretti. Lo Spirito invade l'intera casa, non solo una parte (il piano superiore): fuor di metafora, o la presenza di Dio si propaga nella vita intera, o siamo illusi e Dio non lo abbiamo ancora incontrato per davvero (cfr. la I lettera di Giovanni 4, 20-22).

*Apparvero loro lingue come di fuoco.*

L'immagine dello Spirito come fuoco è una delle similitudini tipiche dell'Antico Testamento: basti ricordare il rovelo ardente di Mosè (Es 3,2) o la colonna di fuoco che guida Israele di notte, liberandolo dalla schiavitù d'Egitto (Es 32,22).

*Che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro.*

E' vero che si trovano tutti insieme, ma Dio non agisce, non incontra l'uomo *genericamente*, astrattamente, ma specificamente, individualmente: perciò lo Spirito si divide e si posa individualmente su ciascuno di loro.

*Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo.*

Di nuovo torna quel "tutti", che indica l'integralità della persona e la totalità delle sue dimensioni (affettive, relazionali, spirituali, corporali, inconsce, ecc.), di contro ad una frammentazione, dispersione e spersonalizzazione dell'età contemporanea.

*E cominciarono a parlare in altre lingue.*

La glossolalia, la capacità di parlare in altre lingue, è senza dubbio registrata in alcuni casi e probabilmente è

luogo infatti già significa comunione, condivisione e volontà di stare insieme, distinguendosi dagli altri *fuori* della casa, nonostante le differenze individuali e la difficoltà di stare con gli altri (probabilmente ci saranno stati malumori, dubbi, paura dei Giudei, magari litigi sui comportamenti tenuti dall'uno o dall'altro negli ultimi giorni o diverse prospettive per il futuro); inoltre significa anche speranza, speranza che non sia tutto finito e speranza nelle parole del Signore di attendere (Is 32,15; Lc 24,49; At 1,8); infine stare nello stesso luogo è il significato della Chiesa (il termine significa proprio "*chiamati* [insieme] *da*") e il Signore aveva garantito la sua presenza a chi superava le proprie riserve e si riuniva con gli altri nel nome di Gesù (Mt 18,20 e 28,20b): infatti le apparizioni di Gesù, oltre che di domenica, avvengono quasi tutte in comunità.

*Venne allora dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo.*

La discesa dello Spirito, dopo la passione, la morte e la risurrezione di Gesù, si potrebbe dire che rende "completa" e "definitiva" la Rivelazione di Dio: già lo Spirito era disceso sui patriarchi, sui profeti, sullo stesso Gesù, ma con la Pentecoste Dio "termina" la sua Rivelazione (non nel senso che da allora non si rivela più o che non abbiamo capito più altro su di Lui, ma nel senso che con la Pentecoste termina l'essenziale della Rivelazione, cominciata con la creazione). Perciò lo Spirito (che "*procede dal Padre e dal Figlio*") discende in pienezza, definitivamente (e quanto cambierà il cuore e la vita di coloro che si trovavano, chiusi ed impauriti, nella casa!), dal cielo (la *dimora* di Dio), con potenza e fragore e senza timidezza (il rombo), come un vento che si abbatte vigoroso, diversamente dal passato (cfr. 1Re 19,12b-13), senza possibilità di equivoco da parte dei presenti. Vento e Spirito, poi, sono un'unica parola in ebraico (*ruàh*) come in greco (*pnèuma*).

*E riempi.*

E' Dio che riempie, che agisce: noi dobbiamo superare

*Allora ritornarono a Gerusalemme.*

Tornare a Gerusalemme, al luogo centrale della fede: a Gerusalemme, infatti, c'era il Tempio di Dio, a Gerusalemme è morto Gesù, colà discende lo Spirito Santo.

*Dal monte detto degli Ulivi.*

Il monte degli Ulivi è il luogo della passione. La sofferenza e la morte di Gesù non sono state un *incidente occasionale*, ma parte integrante della storia della salvezza: Dio non ci ha salvato con uno schiocco di dita o dandoci una via da seguire, ma prendendo su di sé la condizione umana, soffrendo personalmente in Gesù (cfr. Fil 2,6-9), vivendo il non-senso ed il mistero del dolore e della sofferenza, che ce lo rendono credibile e vicino durante il nostro dolore.

*Che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato.*

Gli apostoli rispettano ancora il sabato ebraico: la novità portata da Cristo non è del tutto completa. Tutte le apparizioni di Gesù nei Vangeli avvengono di domenica, l'ottavo giorno, cioè non solo il primo della settimana in una visione ciclica del tempo e della storia, ma "*il giorno dopo il sabato*" (cfr. Lc 24,1; Gv 20,1.19) o "*il primo dei sabbati*" (cfr. Mt 28,1; At 20,7; 1Cor 16,2), in una nuova creazione. Non si tratta di sostituire il sabato ebraico con la domenica cristiana, ma di compierlo interamente, conservandolo e superandolo contemporaneamente.

*Entrati in città salirono al piano superiore.*

Bisogna *entrare* in città, a Gerusalemme, immergersi nella vita reale (senza la quale il cristianesimo è solo una bella teoria astratta), ma *salire al piano superiore*, cioè nel segreto del proprio animo, nel luogo proprio di Dio, alla Sua presenza, nell'attività "alta" della preghiera. Il piano superiore è il luogo dove Gesù ha celebrato l'ultima Pasqua (Mc 14,15-16 e Lc 22,12-13), il luogo da dove si può scrutare più lontano ed avere uno sguardo d'insieme più nitido e sicuro sul mondo intorno a noi.

*Dove abitavano.*

Non bisogna andare al piano superiore solo sporadicamente, ma occorre abitare lì, risiedervi definitivamente (1Gv 4,16b), attaccarvi il cuore come ad un vero tesoro (Mt 6,21), come Gesù, che era “fuori di sé” (Mc 3,21).

*C'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelòta e Giuda di Giacomo.*

Gli Undici sono nominati a due a due (l'ultimo gruppo in tre) perché non sono più soli nel loro rapporto con il Maestro, ma hanno ricevuto e fatto esperienza di una comunità. Inoltre i loro nomi, che sembrano ridondanti, ci ricordano che il Signore incontra persone reali, con la loro identità e la loro storia concreta.

*Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera.*

Il centro della loro esistenza, allora, come quello che dovrebbe essere nelle nostre vite, nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità, è nella preghiera (e non nel fare!), in cui si sperimenta l'amore di Dio e la vicinanza dei fratelli, vissuta con *assiduità*, perseveranza (cfr. At 2,42;6,4;12,5) e non sporadicamente, quando ci si sente (rischio dello spontaneismo attuale) e *concordia* (*cum-corde* in latino, “con lo stesso cuore”). Questa è l'immagine per eccellenza della Chiesa: essere riuniti insieme, con Maria e Pietro, professando la propria e medesima fede, celebrando insieme il nome di Dio, nella preghiera e liturgia comune, fondati sulla comunione e presenza di un Altro.

*Insieme ad alcune donne e con Maria, la Madre di Gesù, e i fratelli di lui.*

Già l'apertura alle donne, come già mostrato dal Maestro, è un segno di novità della nuova comunità che si sta formando, che non ha paura di modificare il proprio tradizionale modo di pensare. Maria, come già detto, ha un ruolo predominante ed è il collante della comunità primitiva (infatti è l'unica di cui si dice il nome e l'appellativo Ma-

dre di Gesù e si dice che “c'è Pietro... con Maria” e non viceversa!). Maria, pertanto, non abbandona gli apostoli (che pure l'hanno lasciata sotto la croce), ma prega con e per loro, intercede, dona loro qualcosa e contribuisce, così, alla discesa dello Spirito, che lei aveva già sperimentato consapevolmente dall'annunciazione. Maria non è mai da sola, ma è sempre aggregante, seme di comunione. Vi sono anche i *fratelli* di Gesù, cioè gli altri familiari, gli altri intimi, che non potevano certamente continuare a vivere come prima dopo aver conosciuto il Signore. Viene anche in mente la frase di Gesù “Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli?” in Mc 3,34, quando parlava dei veri rapporti di famiglia, generati non da sangue e carne, ma da Dio.

Con questa frase finisce il cap.1 degli Atti. Dopo c'è l'elezione di Mattia in sostituzione di Giuda Iscariota, per mezzo della riflessione degli Apostoli e della scelta da parte di Dio. E' così nata la Chiesa, con Maria, con dodici apostoli (quante erano le tribù d'Israele), è aumentata la comunità cristiana in circa 120 persone (At 1,15) a cui Dio si rivela definitivamente effondendo lo Spirito Santo.

*Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire.*

La Pentecoste (o delle settimane) c'era già nell'Antico Testamento (Es 23,14): essa avveniva dopo 7 settimane (Dt 16,9-10) o 50 giorni (Lv 23,16) dopo la Pasqua, da cui il nome di Pentecoste (Tb 2,1). Segnava la fine della mietitura del frumento (in seguito vi si unì anche il ricordo della promulgazione della Legge sul Sinai). Ancora una volta, il Nuovo Testamento completa l'Antico, senza abolirlo o sostituirlo: dopo la mietitura inizia una nuova semina (per la quale occorre lo Spirito). Cristo ha portato una nuova Legge (Gv 13,34;15,12.17), una nuova speranza come conclusione dei tempi antichi (il giorno di Pentecoste stava per finire) e all'alba dei tempi nuovi, come nella creazione, quando lo Spirito “*aleggiava sulle acque*” (Gen 1,2).

*Si trovavano tutti insieme nello stesso luogo.*

Interessante questa osservazione: stare nello stesso